

50 ■ ESCLUSIVO In viaggio sull'Everest



SERGIO NESSI E IL RACCONTO DELLA SUA AVVENTURA SULL'EVEREST PER RAGGIUNGERE LA PIRAMIDE LABORATORIO CON LA SPEDIZIONE *EVEREST-K2-CNR* DI AGOSTINO DA POLENZA.

SUL TETTO DEL MONDO

Fotografie Sergio Nessi

Kathmandu, 28 settembre.

Cammino sull'asfalto della pista aeroporto di Kathmandu e mi dirigo verso il vecchio bus che ci trasferirà al nostro piccolo aereo. A poche decine di metri dal gruppo della nostra spedizione, un baby aereo accelera e decolla in direzione delle grandi vette himalayane e Ennio Marsella, componente della Spedizione e compagno di viaggio, immortalava quel momento con la camera fotografica.

Salgo sul bus e deposito il voluminoso zaino fotografico, mi accomodo aspettando che tutti prendano il proprio posto. Fa caldo, la temperatura esterna supera i 20 gradi e sono vestito ed equipaggiato pronto ad atterrare ai quasi tremila metri dell'aeroporto di Lukla.

Le porte del bus rimangono aperte per aspettare i ritardatari del gruppo. Dopo qualche minuto di attesa, un ricercatore della spedizione mi fa notare in lontananza un grande fumo nero. Presumo si tratti di un incendio di una vecchia fabbrica, di una casa, non voglio pensare ad altro... Dei Nepalesi corrono verso di noi, salgono sul bus gridando nella loro lingua ed in inglese che un aereo è caduto e con grandi gesti ci fanno cenno di scendere dall'automezzo. La vecchia carretta accende il motore e volge verso l'incendio per le operazioni di soccorso.

Rimango raggelato sulla pista dell'aeroporto. Rientriamo nelle sale dell'aeroporto e l'attività interna dei locali diventa frenetica. Mi viene detto dall'amico Alberto che l'aereo caduto era il nostro, quello destinato a noi, quello che avremmo dovuto prendere. Non parlo più. Uno shock. Arriva di corsa il nostro amico nepalese Nima Nuru, referente della nostra agenzia in Nepal, che vistosamente in panico comincia a contarci. Ci siamo tutti e ci abbraccia. Arrivano in aeroporto solamente ora, Agostino Da Polenza e Stefania e manifestano in volto una evidente preoccupazione: Ang Khami, dello staff nepalese, aveva comunicato loro la bad news ovvero che un aereo era caduto e non avevano informazioni del nostro gruppo. Panico ed ansia che gli rimangono in corpo un quarto d'ora, 15 lunghissimi minuti finché non ci trovano nella sala di attesa. Per ultimi arrivano il Console italiano a Calcutta, Joel con la moglie Elisa che fanno parte della nostra spedizione. Per tutti noi, il loro ritardo è stato apprezzatissimo, il più bel ritardo della nostra vita: hanno fatto cambiare a tutti noi il destino.

Grazie ancora Sant'Agostino, Santa Stefania, Sant Joel e Sant'Elisa, grazie del vostro ritardo.

Sui tablet, Ipad, smartphone, risultiamo morti, eravamo sulla lista di quel volo. Fortuna vuole che siamo tutti vivi, dispiace per chi ha preso il nostro posto, 19 persone, sette inglesi, cinque cinesi e sette nepalesi. Le immagini che passano nei video sono quelle del rottame dell'aereo in fiamme affiancate da sequenze sulla piramide laboratorio e immagini di repertorio delle spedizioni *Ev-K2-CNR*.

Cosa faccio? Ora in Italia è notte e penso a cosa potrà accadere ai miei figli e a mia moglie quando qualcuno vedrà le immagini dei TG del mattino o peggio quando qualcuno gli darà la notizia dell'accaduto?

Mi domando: ma come è iniziata questa storia?

STOP. Sono le 2,49 di notte o del mattino: sono a casa seduto tranquillo sul divano. Non voglio scrivere un thriller altrimenti mi faccio paura da solo e con altri toni vi racconto la mia bellissima avventura ed esperienza alle pendici dell'Everest.



Quindi... un grosso respiro, chiudo gli occhi e torno a Bergamo negli uffici del Comitato **Ev-K2-CNR**, un passaggio retro nel tempo di circa tre mesi, giugno 2012.

Passo davanti all'ufficio di Francesca, responsabile della comunicazione e stampa del progetto, mi chiama "Sergio, vai in Nepal, alla Piramide dell'Everest, il più alto laboratorio scientifico del mondo".

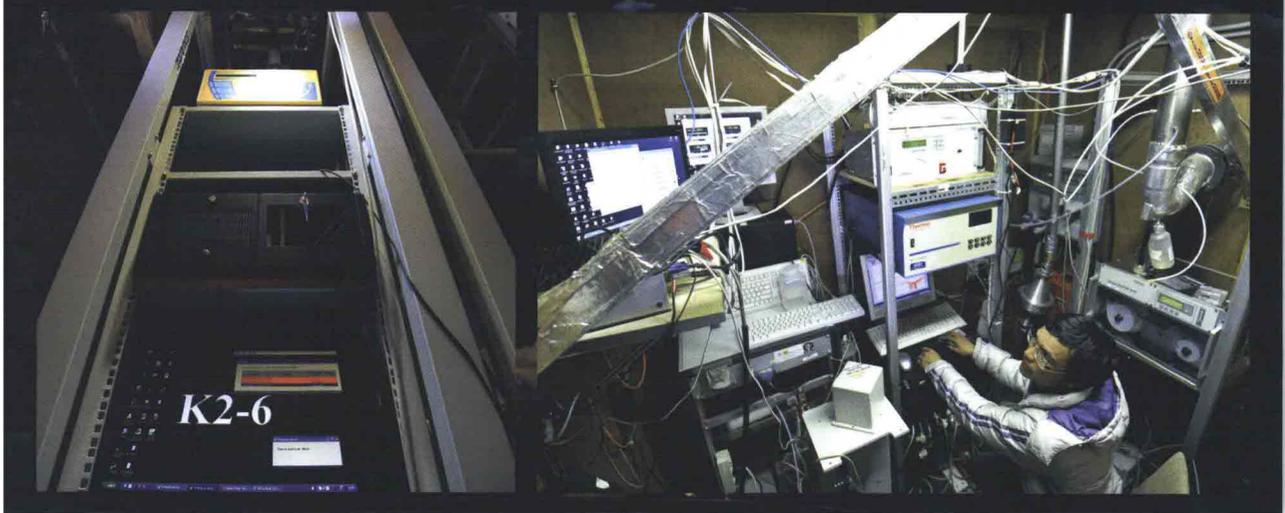
Seduto di fronte a Francesca, forte di innumerevoli avventure esplicate al parco vicino a casa e che prestissimo si tramutano in succulenti picnic, con aria navigata alla Indiana Jones, rispondo: "Ok sono pronto".

Dentro me molto più brividi e felicità: si trattava della realizzazione di un sogno, vedere l'Everest e andare alla Piramide Laboratorio, a 5000 metri di quota. Era più di vent'anni che aspettavo, quando nei primi anni '90 e per circa 6 anni ho collaborato con Da Polenza e seguivo dall'Italia le spedizioni alpinistico-scientifiche dirette all'Everest. Rientro a casa e comincio a dare la notizia.

Monica, vado in Nepal. "Bellissimo, realizzi un tuo sogno" la sua risposta. Il tono della voce era un po' ironico, il sorriso trattenuto e leggero nel suo pensiero quello che non poteva dirmi "con tutti quei bei crepacci che ci sono nel primo tratto di salita all'Everest e che non si sa mai che un marito così rompiballe..." Lorenzo, il maggiorenne e primo mio tifoso, "Sei un grande Sergio".

Elisa, la sua risposta non tarda, "Io vado in Inghilterra papà".

Il piccolo Gabriele: "All'Everest papà?" Per tre mesi ha saltellato per strada e ad ogni persona che incontrava: "Mio papà va all'Everest".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SUL TETTO DEL MONDO



L'Associazione "Comitato **Ev-K2-CNR**" è un ente privato autonomo, senza scopo di lucro, che da oltre vent'anni propone e realizza progetti di ricerca scientifica e tecnologica in alta quota, distinguendosi per la specificità e l'eccellenza dei risultati conseguiti nel panorama dell'indagine scientifica internazionale.

Con la sua presenza costante nelle aree montuose dell'Hindu Kush-Karakorum-Himalaya, in Nepal, Pakistan, Tibet, India e Bhutan, e con la creazione e gestione del Laboratorio-Osservatorio Piramide, a 5050 metri di quota sul versante nepalese del monte Everest, diventato un gioiello universalmente riconosciuto e apprezzato per la ricerca e lo studio in alta quota, il Comitato **Ev-K2-CNR** è stato in grado di dare una nuova e unica valenza al mondo della montagna, bacino prezioso da cui attingere informazioni nel campo delle scienze della terra, ambientali, della medicina e fisiologia, delle

scienze antropologiche, delle tecnologie ecoefficienti e dei sistemi di gestione ambientale.

Partendo dalla valutazione dei problemi ambientali che caratterizzano il millennio: cambiamenti climatici, inquinamento, energia, sviluppo industriale, e basandosi, inoltre, sull'analisi dei bisogni e delle priorità di sviluppo locali, il Comitato **Ev-K2-CNR** è riuscito a realizzare interventi mirati al miglioramento della qualità della vita nei Paesi in cui opera, ottimizzando le potenzialità del territorio in maniera sostenibile ed eco-compatibile.

Il paradigma della ricerca scientifica al servizio dello sviluppo sostenibile, nell'esperienza di **Ev-K2-CNR**, vede infatti la scienza come il motore di un sistema che trae vantaggio da uno stretto partenariato sia con le istituzioni che con le popolazioni dei Paesi in cui opera. Questo garantisce che i risultati del lavoro scienziati dei ricercatori tengano conto delle priorità locali e globali nel contribuire alla soluzione dei maggiori problemi.

Per la realizzazione dei compiti scientifici, il Comitato **Ev-K2-CNR** si avvale di una rete di collaborazioni nazionali e internazionali che garantisce gli alti livelli di qualità del suo operato. Costituito da ricercatori del CNR, da studiosi delle Università italiane e internazionali, e da esperti di settore, sviluppa le sue attività nell'ambito di accordi intergovernativi e inter-istituzionali e, grazie ad una ricca rete di collaborazioni - agenzie dell'ONU, organi del CNR, enti e ONG - garantisce i più alti livelli di qualità del suo lavoro e l'ottimizzazione delle ricadute dei suoi risultati scientifici.

I giorni successivi racconto la cosa a mio cognato, australiano dal carattere yankee, e provetto alpinista. Risata sarcastica: "Non ce la fai Sergio, così grasso in quota sei zavorrato, hai la stessa capacità motoria di uno scafandro fuori dall'acqua". Dico la cosa a mio fratello Bruno. "Stai attento" la sua risposta e da quella bellissima persona che è, di secondo nome fa Angelo, mi manda l'ala protettiva. Lo racconto anche a Vito Fili: "Te ne stai a casa te... dove pensi di andare Sergio? Tu muori! Appena so della notizia della tua scomparsa, giusto per il bene che ti voglio, ti dedico la copertina della rivista, grande spazio e risalto." Io chiaramente declino il paradisiaco invito. "No grazie, un'altra volta. Per la copertina e prime pagine preferisco aspettare."

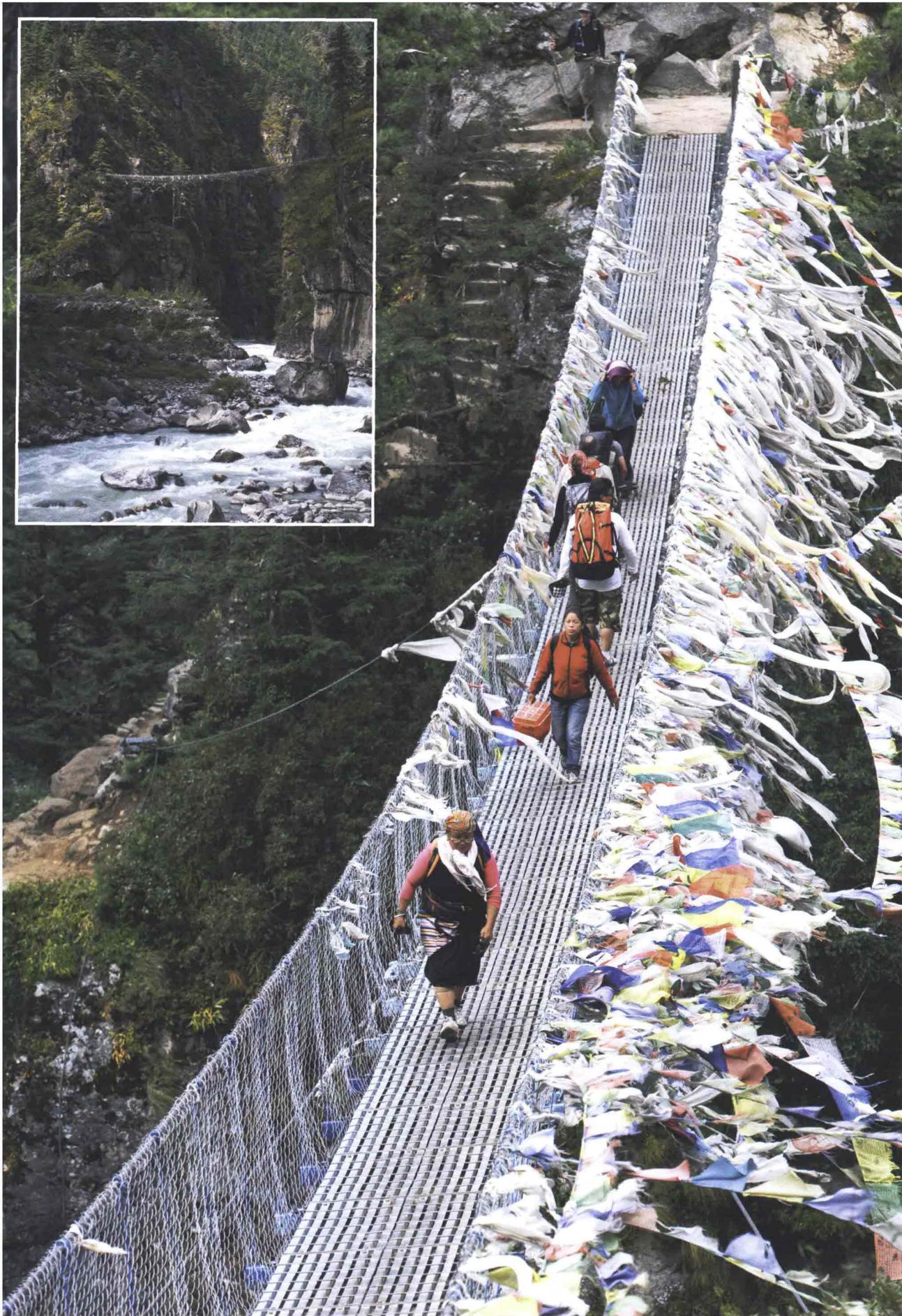
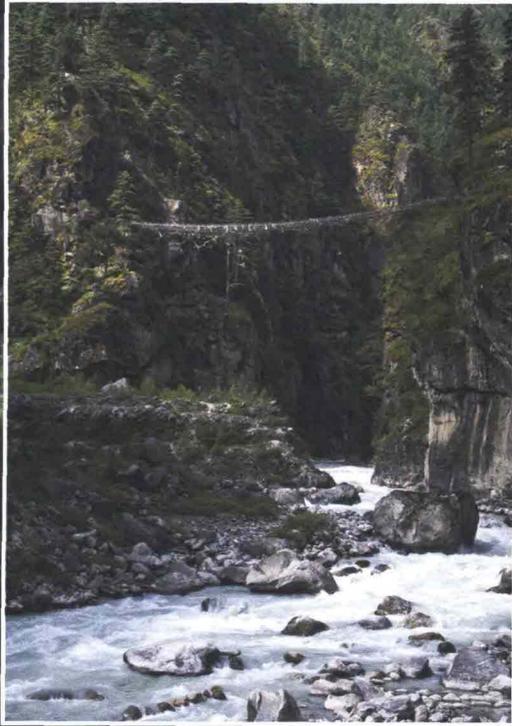
Lo comunico anche a Giampietro Verza, guida alpina e compagno di viaggio.

"Sergio dovresti togliere un po' di peso. Sei allenato?" - "Sì sono allenato Peter, esco sempre alla domenica mattina con la bicicletta: la mia meta è San Vigilio in città alta... poi però a metà di Viale Vittorio Emanuele, alla prima leggera, leggera salita, arriva la telefonata di mia moglie che, con toni dolci da principessa innamorata, mi dice di tornare a casa perché è pronto il coniglio con polenta. Ed io, per non offendere il coniglio che mi aspetta, dispiaciuto per non aver affrontato le ripide salite di San Vigilio, rientro a casa.

Malgrado le mie assicurazioni sullo stato della mia forma fisica, Peter è sicuro del mio successo, "Con calma Sergio" e sarà lo slogan di tutto il trekking. Solamente al rientro dal Nepal mi riferisce il giusto: a 5000 metri c'è il 50 per cento dell'ossigeno a disposizione, venti persone all'anno che fanno trekking all'Everest ci lasciano le penne, uno su dieci alla piramide ha mal di testa e accusa il mal di montagna.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dopo aver raccolto tanti consensi tra le persone a me care, carico, molto carico (due grandi borse, uno zaino fotografico, una borsa del computer, un cavalletto), carichissimo parto per l'Everest, si vola...

...Avviso casa che sono vivo, il console italiano a sua volta avvisa la Farnesina e l'ANSA che non ci sono italiani a bordo dell'aereo precipitato e, dopo circa un'oretta dal tragico epilogo, si deve riorganizzare nuovamente il volo per Lukla. Nima Nuru ci trova un piccolo aereo della Royal Nepal che non tarda ad arrivare. Saliamo a bordo e salutiamo l'equipaggio, hostess e il pilota, anzi la pilota, una donna. Agostino rassicura tutti che le donne, oltre ad essere decisamente più brave dei rispettivi colleghi maschi, portano fortuna. La dose non deve finire visto che dobbiamo atterrare sulla pista considerata ed eletta dal 2010 la più pericolosa al mondo per la sua brevità, per l'altitudine... Motore acceso e via ci si alza da terra, si prende quota e dal finestrino della parte sinistra subito si vede il più basso tra gli ottomila, lo Shisha Pangma. Passa un quarto d'ora ed in lontananza, di fronte a noi, dal vetro della cabina di pilotaggio, spunta la montagna più alta del mondo: l'Everest. Sono emozionato come un bambino: il piccolo Sergio che da piccolino a casa prendeva l'atlante e andava a scoprire le capitali del mondo e le città più popolose, i colori delle bandiere delle nazioni, i fiumi più lunghi del mondo, le montagne più alte della terra.

Pronti all'atterraggio, vedo tutta la pista, è lunga anzi corta 450 metri. Si tocca il suolo e la pilota subito aziona la frenata e quel gesto libera un grande applauso di noi passeggeri. Cinquanta metri e sono all'Himalayan Lodge, dove ci invitano a prendere un buon tè. Con la bevanda vengono portati dei biscotti fatti in casa ma subito, appena inseriti in bocca per l'assaggio, di rimando vengono spuntacchiati. Biscotti al cloro, veleno. Chiediamo il perché e si scopre che in cucina qualcuno ha fatto confusione tra contenitori di alimenti e bacinelline per le pulizie. Alcuni di noi cominciano a pensare di far parte di un reality con le varie prove di sopravvivenza: prova dell'aereo superata, prova biscotto superata e ora ragazzi dobbiamo alzare la guardia per affrontare la prossima sfida...

Inizia da Lukla il percorso di trekking, sette giorni di cammino, servono per il giusto acclimatamento e per evitare il mal di montagna. I componenti della spedizione partono quindi per Phakding, mentre con Valentina e Peter scendiamo alla frazione di Chaurikharka per le operazioni di controllo e rilevamento dati della stazione meteorologica. Ci attendiamo nel lavoro e Peter decide di ripartire per il sentiero cambiando la meta perché da lì a poco l'oscurità renderà il nostro cammino lento e difficile. Dopo circa due ore, aiutati dalla pila frontalino di Valentina nel tratto finale, arriviamo. Dopo la cena, saliamo al piano superiore nelle rispettive stanzette. In piena notte, il sonno viene interrotto da un fastidioso sentire. Non capisco al volo di cosa si tratti, poi realizzo che è un topolino corridore, un vero top runner delle alte quote. Il mouse nepalese, all'interno della fessura tra le pareti perimetrali della stanzetta, compie ripetutamente di corsa il giro della stanza, un vero circuito. Io lascio correre e torno a dormire. Prova stress del topolino: superata (facile).

Ultima tappa del percorso di trekking prevede il salto da Periche, circa 4000 metri di quota, ai 5000 metri della Piramide, una distanza elevata e soprattutto un dislivello molto forte per quote così elevate. La salita è estremamente faticosa, non sono allenato e i chili in più che mi porto appresso, e non sto parlando dello zaino fotografico, si fanno sentire. Pochi passi e soste continue per riprendere fiato e bere.



SUL TETTO DEL MONDO



www.ecostampa.it

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arrivato a 4800 metri, accuso un mal di testa e subito lo comunico a Peter che mi rassicura con la solita frase "Sergio non preoccuparti, piano piano".

Proseguo e dopo una breve sosta a Lodge Lobuche, sul sentiero a fianco della morena che porta al campo base dell'Everest, vedo il cartello più apprezzato di questo lungo trekking: quello che mi indica la direzione della Pyramid Laboratory, a sinistra, e fatta qualche decina di metri ecco, sullo sfondo, la struttura in vetro e la sagoma inconfondibile della piramide. Dentro di me un urlo liberatorio paragonabile a quello che fa il pilota dentro il suo casco dopo aver superato la bandiera a scacchi. Non mancano una buona dose di lacrimucce di felicità, per la mia grande conquista, sono arrivato a 5000 metri di quota e sono riuscito nell'impresa. Posso dire prova superata (difficile).

Piano piano mi avvicino alla sagoma della Piramide, saluto tutto il gruppo, entro nel Lodge sotto la Piramide dove si trovano gli alloggi e la cucina e mi viene offerto il magico Black Tea. Mi vengono misurate, con un semplice strumento applicato alla mano, la frequenza cardiaca e l'ossigenazione nel sangue. I valori sono nella norma. Prima della cena scatto le notturne della Piramide, aiutato da Stefania con la piletta frontalino, e poi subito a cena con menù italiano e doccia calda, fantastico. Alle 6 del mattino sono operativo per altre fotografie in prossimità della Piramide per coglierla in tutte le inquadrature e forme e contestualizzarla nell'ambiente circostante. Colazione e partenza con due ricercatori del CNR, Istituto per lo Studio degli Ecosistemi, al laghetto sopra la piramide, detto Laghetto Inferiore per una serie di campionamenti per conoscere la composizione chimica e biologica delle acque.

Da lì mi sposto cento metri sopra per raggiungere la stazione detta ABC dove devo documentare l'attività studio dell'inquinamento atmosferico e meteorologico e in cui i tecnici nepalesi sono impegnati nel controllo degli strumenti che trasmettono i dati direttamente ai ricercatori italiani del CNR, dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima di Bologna.

Il giorno successivo è già il giorno di partenza, un saluto allo staff nepalese e in discesa verso Periche. Sì che vado forte, sarà la forza di gravità, o forse il peso che fa rotolare la palla a quote più basse ed arrivo con quasi un'ora di vantaggio sul resto del gruppetto, una vera rivincita. L'elicottero ci porta a Lukla e poi decollo dalla pista a strapiombo di Lukla, un vero plastico, per il rientro a Kathmandu. La mattina dell'ultimo giorno della permanenza in Nepal, l'ascensore in fase di discesa si blocca per un salto di corrente e, immediatamente e d'istinto, sferro due grosse manate che richiamano immediatamente l'attenzione del personale e in meno di 30 secondi con un grosso chiavistello aprono le porte... Prova sopravvivenza superata (facile).

In tarda mattina, mi trovo al Ministero e documento l'attività istituzionale e diplomatica della nostra spedizione che incontra le parti scientifiche nepalesi e il Ministro delle Foreste Yadubansh Jha. Salutiamo, ci viene servito il tè. Fotografando il Ministro, attento ai diversi interventi delle delegazioni, mi accorgo che si mette in posa ogni qualvolta che il mio obiettivo si dirige verso di lui e al termine del cordiale incontro mi chiede di avere le immagini appena scattate.

Decollo da Kathmandu, e scalo a DOHA. Un sandwich e cado vittima dell'ultima prova di sopravvivenza, la più facile: l'aria ghiacciata dell'aeroporto mi mette un gran freddo, tosse e respiro affannoso.

Non importa, è il piccolo prezzo che devo pagare per



questa grande avventura, ed è anche il giorno del mio compleanno: festa doppia! Concludo ringraziando Agostino Da Polenza, capospedizione di **Ev-K2-CNR**, Alberto Cortinovis, di Mountain Equipe srl, e Francesca Steffanoni che mi hanno permesso di realizzare il sogno di vedere l'Everest e la Piramide Laboratorio. Grazie anche a Qui Bergamo, al direttore Vito Fili, Patrizia Venerucci, e Federica Rosati.

Sergio Nessi

SUL TETTO DEL MONDO